

VITA DA PARROCO - 46 COME LE PARROCCHIE DEL NOSTRO TERRITORIO AFFRONTANO I MILLE PROBLEMI DI UN MONDO CHE CAMBIA

Carità, un investimento per San Fereolo

Don Raimondi: «Lo sport è importante per incontrare i giovani»

«La nostra è una comunità in continuo cammino ed il parroco non può fermarsi». Lo sottolinea don Peppino Raimondi, 68 anni, dal 1992 alla guida della parrocchia cittadina dei Santi Bassiano e Fereolo, impegnato a seguire oltre che le anime dei propri fedeli, anche le «case» del Signore a lui affidate. La prima volta fu verso la fine degli anni Novanta, quando decise di mettere mano all'antica chiesa parrocchiale di San Fereolo, raddoppiando in pratica la sua capacità con lo spostamento di una intera parete laterale.

Che cosa succederà in una delle chiese (nel quartiere Robadello) della comunità?

«Appena arriverà la certezza di poter attingere all'aiuto dei fondi dell'otto per mille potrà dare il via alla riqualificazione architettonica della seconda chiesa della parrocchia, quella intitolata al Sacro Cuore, nel rione di Robadello, è pienamente condivisa e sostenuta da tutta la comunità parrocchiale. Innalzata nel 1967 su progetto dell'architetto Franco Patrini e voluta dal parroco di allora, monsignor Lodigiani, la chiesa di Robadello non sembra essere più in grado di assolvere alle sue funzioni originarie».

Quali sono i cambiamenti più rilevanti che saranno fatti?

«Nella scelta del progetto vincente dopo una regolare gara, a cui hanno partecipato diversi progettisti ha pesato in modo particolare la sistemazione della zona destinata ai fedeli in rapporto al presbitero, che appare correttamente progettato nella valorizzazione e nell'ubicazione dei singoli luoghi liturgici. Appaiono inoltre correttamente risolti gli aspetti impiantistici, la ventilazione naturale e la sistemazione degli spazi esterni».

Come si presenterà ai fedeli la chiesa?

«Spariranno pressoché completamente i gradini di accesso e l'interno si presenterà tutto su un unico ampio piano che, con l'abbattimento di tutte le barriere e pareti interne. E qui che saranno predisposte le nuove panche con ingocchiatore per circa 400 posti a sedere. Originale e di particolare fascino quello in corrispondenza del presbitero, che avrà la forma di un grande cilindro di vetro che scenderà fin sopra l'altare. Dietro al presbitero, nell'unico corridoio rimasto, si ricaverà la piccola, cappella feriale e la sacrestia».

Su che cosa sta investendo soprattutto la parrocchia in questi anni?

«La parrocchia ha investito molto sulla dimensione caritativa».

Ci fai un rapido identikit della Caritas parrocchiale?

«I volontari della Caritas operano in cinque diversi settori, situazione che non ha uguali nelle altre parrocchie cittadine».

Quali sono le principali attività promosse dalla Caritas?

«La raccolta degli indumenti usati e la loro distribuzione ai bisognosi è un'attività che impegna molti volontari: il quartiere è molto generoso. Rimanendo nel campo delle attività «storiche», la Caritas assiste una ventina di famiglie in gravi difficoltà economiche distribuendo regolarmente prodotti ali-



Qui sopra la chiesa di Robadello; a sinistra il Palasferoleo; a destra la chiesa parrocchiale



mentari; una distribuzione meno regolare è effettuata anche a favore di bisognosi più occasionali».

Vi occupate anche degli anziani?

«Molta importanza ha l'aiuto spicciolo ai numerosi anziani del quartiere: molti sono soli ed hanno bisogno di compagnia, di un aiuto nello svolgimento di qualche pratica o commissione, o semplicemente di fare la spesa».

Nella vostra sede esiste anche un ambulatorio medico. Quale funzione ha?

«Nell'ambulatorio di via Marescalca c'è l'assistenza infermieristica che viene praticata nelle mattinate di lunedì, mercoledì e venerdì: un'infermiera è a disposizione per iniezioni, prova della pressione, valutazione della glicemia. Anche in questo caso l'attività è particolarmente apprezzata dagli anziani del quartiere».

Ho visto anche diversi immigrati vicino alla casa parroc-

chiale: c'è un servizio per loro?

«Sempre l'ambulatorio di via Marescalca ospita l'assistenza medica in collaborazione con la Caritas lodigiana prevalentemente in favore degli extra-comunitari grazie all'opera di alcuni medici volontari».

In campo giovanile è previsto un intervento?

«Da alcuni anni è molto apprezzato il doposcuola per i ragazzi delle medie e delle superiori ai quali viene offerto un supporto nelle attività scolastiche».

Come aiutare i giovani ad inserirsi nella vita della parrocchia?

«Oltre alla catechesi ed alla vita dell'oratorio con l'aiuto indispensabile di don Riccardo Agosti la parrocchia investe molto nello sport ed è per questo che i preti della comunità seguono con attenzione l'attività del gruppo sportivo oratoriano».

Quale attività offre il Gso San

A destra don Peppino Raimondi da 14 anni parroco della comunità dei Santi Bassiano e Fereolo



Fereolo?

«Il Gso San Fereolo è un'associazione sportiva nata ed ancora oggi operante nell'ambito della parrocchia. Il Gso, di cui sono il presidente, considera da sempre lo sport come parte integrante della proposta educativa dell'oratorio ed intende promuovere lo sport a livello giovanile, sia in ambito maschile che femminile».

Che cosa proponete ai ragazzi?

«Ai ragazzi, adolescenti e giovani è proposto l'esercizio di diverse discipline come momento di educazione, di maturazione umana e di impegno, in una visione ispirata alla concezione cristiana dell'u-

mo e delle realtà cui l'oratorio tende. Attualmente il Gso propone attività sportive nell'ambito del calcio e della pallavolo».

Ci sono altri gruppi di natura ecclesiale in parrocchia?

«Spero di non dimenticare nessuno: oltre ai gruppi tradizionali dell'Azione cattolica, dei giovani già citati e dei catechisti, abbiamo un gruppo missionario, il gruppo liturgico, la corale, l'associazione anziani, il gruppo degli animatori dei 26 centri di ascolto della Parola, senza dimenticare la scuola biblica, il gruppo ricreativo, il gruppo degli animatori di zona».

Chi sono gli animatori di zona o

di quartiere?

«Nel progetto comunitario della nuova evangelizzazione promuovono, in stretta collaborazione con il consiglio pastorale ed i sacerdoti, il coinvolgimento e la partecipazione dei fedeli alla vita ordinaria e straordinaria della parrocchia».

Come fate a raggiungere le oltre 8mila persone della vostra comunità?

«Ci sono per esempio strumenti importanti come il mensile «Camminiamo insieme» che entra nelle case ogni mese e poi c'è il sito web www.sanfereolo.it che è sempre ben aggiornato da un bravissimo volontario».

Su quali collaborazioni può contare la parrocchia?

«Nella parrocchia sono veramente tanti i volontari e c'è ogni anno una giornata della riconoscenza a loro dedicata. Vorrei ricordare la preziosa opera dei sacerdoti della parrocchia: don Riccardo Agosti, don Virginio Andena, monsignor Bruno Vignati, del diacono don Consolandi, delle religiose «Figlie dell'Oratorio» per le diverse energie donate».

Quale messaggio di speranza ci vuole lasciare?

«Stiamo vivendo gli ultimi giorni prima del Santo Natale. È tempo di speranza che si può trovare solo in Gesù Cristo. E lui ciò che il nostro cuore desidera. È tempo quindi di attesa. E solo preparandoci nei dovuti modi all'incontro che vivremo con lui nel mistero del suo Natale, che sperimenteremo parte di quella gioia che l'incontro finale ci riserverà in modo completo».

Giulio Bosoni

DALLA PRIMA PAGINA

Tutti in sciopero. È un rito?

L'autunno e l'inverno si fanno sentire e vedere tra foglie morte, vento e tempo uggioso. Durante l'estate tra sole, spiaggia e monti il riposo si fa strada. Nel mondo della scuola, invece, ci sono segnali che vanno interpretati poiché preannunciano avvenimenti non sempre compresi, apprezzati, condivisi. E allora se per i cristiani novembre è il mese del culto dei morti, per i meteorologi quello delle piogge, per i dirigenti scolastici, invece, è il mese della gestione dei «sacri riti» studenteschi, taluni legittimi e comprensibili, altri né legittimi né comprensibili. E' il caso delle occupazioni i cui segnali sono già comparsi in alcune città. Questa volta il là arriva dalla capitale. Si occupa, si autogestisce,

si cogestisce, e talvolta si sciopera per dei motivi che, quasi sempre, fanno capo alla sfera della politica.

Questa volta le azioni di disturbo per un regolare svolgimento delle lezioni autunnali, sono motivate dalla richiesta avanzata ai politici di azzerare la preannunciata riforma dell'esame di Stato, di bocciare senza appello, quella parte della finanziaria in discussione in Parlamento colpevole di riservare nefasti tagli al mondo della scuola. Ancora una volta, quindi, siamo di fronte alla protesta studentesca innescata da scelte politiche non condivise nonostante la tattica adottata dal Ministro Fioroni di continui ritocchi meglio conosciuti come «tecnica del cacciavite».

Ovvero interventi mirati, tesi a modificare, mediante decretazione, quella parte di riforma già avviata o di revisione di aspetti normativi riformati. Allora c'è da chiedersi perché queste azioni da parte degli studenti? Perché al liceo «Tasso» di Roma, ad esempio, dalla sera alla mattina un centinaio di studenti decido-

no di occupare e di impedire, a chi queste forme non le condivide, di frequentare regolarmente le lezioni? Perché, come spesso accade, uno sparuto gruppo di studenti chiassosi riesce ad imporsi sulla moltitudine di studenti silenziosi? Perché questo atteggiamento antidemocratico trova fervore tra i ragazzi più di un pacato e sereno dialogo tra le parti? La risposta non può che essere una e una sola. Perché ci sono certi ragazzi che non accettano e non rispettano le più elementari regole di convivenza civile. Non accettano e non permettono ad altri di avere idee diverse.

Non si mettono sul banco del confronto perché privilegiano forme di prevaricazione in oltraggio alle più semplici ed elementari norme di dialogo. Qui non è in discussione il principio che anima l'idea, ma la sostanza che guida l'azione del fare. Un'azione violenta, forte, imposta talvolta con le minacce e allora il sospetto è che dietro l'idea ci sia, in realtà, la semplice voglia di non far niente, di trasgredire pur sapendo di non

poterlo fare, di rendersi artefici e attori di azioni forti perché così si diventa protagonisti del gruppo, così si esce dall'anonimato e si diventa punto di riferimento della massa agitata. Eppure la partecipazione degli studenti alla vita democratica della scuola è un esercizio essenziale a tenere in vita un rapporto ricco e proficuo con le istituzioni. Partecipare è imparare a gestire le proprie azioni, a crescere in personalità, in ultima analisi a formarsi come persone attente e presenti nella realtà in cui si vive, si studia e si lavora. Ma un conto è partecipare attivamente e assumersi delle responsabilità, oppure adempiere ai propri doveri e rispettare i diritti degli altri, un altro è trasformare le occasioni di crescita in vacue prestazioni che finiscono col togliere valore all'idea, all'opera se non alla stessa persona. Ecco allora che il sopruso, come quelle di impedire ad altri che la pensano diversamente di entrare in istituto, è un modus operandi che rappresenta l'illegalità palese, che non può essere accolto come sistema democratico per-

ché il rispetto dei propri diritti non può essere barattato con il mancato rispetto dei diritti altrui. Come non è possibile immaginare la crescita in una società in cui il totalitarismo viene assunto a regola di convivenza, così non è possibile accettare l'idea che la partecipazione alla vita della scuola passa dalle forche caudine dei picchetti più o meno organizzati allo scopo di modellare la volontà dei diversi. Così facendo, sia pur animati da valide motivazioni di fondo che si rivelano talvolta brucianti per il mondo adulto, si rischia di passare dalla parte del torto, annullando di fatto gli effetti di crescita democratica.

Allora bisogna insegnare ai nostri ragazzi che passaggio primario per una crescita personale resta non la partecipazione fine a se stessa che esercitata in modi sbagliati non porta da nessuna parte, ma la partecipazione sentita come confronto che passa dal rispetto reciproco alla mediazione come metodo di lavoro costruttivo. Nessuno può negare il desiderio dei giovani di rendersi artefici dei cambiamenti, di vo-

ler esprimere la propria idea per confrontarla con quella degli altri, di non essere considerati alla pari di una ruota di scorta a ricorrere solo quando si necessita. Il problema se mai è questione di educare i giovani a vivere i momenti partecipativi per trasformarli in grandi occasioni di dialogo.

Esercizio complesso, faticoso, che richiede sacrificio e talvolta qualche passo indietro, che vuole rispetto per sé e per gli altri in quanto il confronto porta necessariamente a qualche rinuncia, ma è la strada maestra per insegnare a vivere fianco a fianco senza mai far venir meno la convinzione che il rispetto per la propria persona passa dal rispetto per l'altrui persona.

Per George Bernard Shaw «nessun uomo impegnato a fare una cosa molto difficile, perde mai il rispetto di se stesso». Tutto il resto rischia di spandersi nel deserto dove difficilmente le tracce resistono al vento che trasporta la sabbia.

Sancilio Corrado
dirigente scolastico dell'Istituto
«Agostino Bassi» di Lodi